

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

|  |    |
|--|----|
| 05/03/2009 Il Sole 24 Ore  | 4  |
| <b>Il Pd: bicamerale più forte e perequazione con l'Iva</b>              |    |
| 05/03/2009 Il Sole 24 Ore  | 5  |
| <b>Sui «Lea» l'ipotesi di gioco d'anticipo</b>                           |    |
| 05/03/2009 Il Sole 24 Ore  | 6  |
| <b>L'esenzione dall'Ici si ferma alle assimilazioni «legali»</b>         |    |
| 05/03/2009 Il Sole 24 Ore  | 8  |
| <b>Acea, anche Giarda in uscita La Borsa bocchia il riassetto</b>        |    |
| 05/03/2009 Il Sole 24 Ore  | 10 |
| <b>Utility, Milano «doppia» Roma</b>                                     |    |
| 05/03/2009 Il Sole 24 Ore  | 12 |
| <b>Centro-destra protagonista della fronda</b>                           |    |
| 05/03/2009 Il Sole 24 Ore  | 13 |
| <b>La marcia federalista dei sindaci</b>                                 |    |
| 05/03/2009 Europa  | 16 |
| <b>Anche alla camera il Pd apre alla Lega</b>                            |    |
| 05/03/2009 Libero - Milano   | 17 |
| <b>La Lega fa sul serio «Al voto senza PdL»</b>                          |    |
| 05/03/2009 ItaliaOggi  | 19 |
| <b>Esenzioni Ici, comuni all'incasso</b>                                 |    |
| 05/03/2009 ItaliaOggi  | 20 |
| <b>Malvasi: subito 25 miliardi anticrisi o sarà il disastro</b>          |    |
| 05/03/2009 L Unita   | 21 |
| <b>Federalismo, i paletti del Pd: l'Irpef resti nazionale</b>            |    |
| 05/03/2009 Brescia Oggi  | 22 |
| <b>Dietrofront dei revisori Bilancio «certificato»</b>                   |    |
| 05/03/2009 Corriere Adriatico - NAZIONALE                                | 23 |
| <b>Accordo bipartisan sulle Province Quattromila consiglieri in meno</b> |    |

|  |    |
|--|----|
| 05/03/2009 Corriere del Mezzogiorno - CASERTA                                | 24 |
| <b>Varriale: altro che chiacchiere, rischiamo il collasso</b>                |    |
| 05/03/2009 Gazzetta di Mantova - Nazionale                                   | 26 |
| <b>Appello dei sindaci al governo: cambiamo il patto di stabilità</b>        |    |
| 05/03/2009 La Libertà  | 27 |
| <b>Proposta bipartisan per ridurre il numero dei consiglieri provinciali</b> |    |
| 05/03/2009 La Nuova Sardegna - Oristano                                      | 28 |
| <b>Catasto decentrato aderisce anche il sindaco Fenudi</b>                   |    |
| 05/03/2009 La Padania  | 29 |
| <b>FEDERALISMO,</b>  |    |
| 05/03/2009 Messaggero Veneto - Nazionale                                     | 30 |
| <b>Accordo tra Anci e Agenzia delle entrate contro l'evasione</b>            |    |
| 05/03/2009 L'informazione - Reggio Emilia                                    | 31 |
| <b>Esenzione Ici per i fabbricati rurali</b>                                 |    |

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**21 articoli**

LA GIORNATA FEDERALISMO FISCALE

## **Il Pd: bicamerale più forte e perequazione con l'Iva**

Alla Camera 603 emendamenti, il Governo apre Democratici verso la conferma dell'astensione

Più poteri alla bicamerale. Compartecipazione Iva per la perequazione. Primi numeri sulla riforma entro nove mesi. A una prima verifica sono questi i temi su cui potrebbe rinsaldarsi alla Camera la collaborazione bipartisan sul federalismo fiscale avviata al Senato. Dei 603 emendamenti al Ddl Calderoli depositati ieri in commissione, circa 248 recano la firma di uno o più democratici. Un numero elevato che non nasconde però «alcun intento ostruzionistico», come precisato da Marina Sereni, vicapogruppo a Montecitorio. Dove si proseguirà sulla linea seguita a Palazzo Madama: confronto sul merito per smussare gli ultimi angoli della riforma in modo da confermare in Aula (voto finale il 24 marzo) l'astensione.

Come illustrato da Marco Causi, gli emendamenti del Pd possono essere raggruppati in otto gruppi. Per tre o quattro le possibilità di essere recepiti sembrano buone. Si tratta della commissione bicamerale sui decreti legislativi, il cui parere sarà reso più stringente (ma non vincolante), della presentazione di una relazione tecnica per ogni Dlgs con l'eventuale copertura, della fissazione di un termine di nove mesi per avere i numeri sul primo impatto della riforma. Ampia disponibilità anche sull'idea della compartecipazione Iva come fonte primaria della perequazione per le funzioni fondamentali; più difficile l'eliminazione dell'aliquota riservata Irpef. Su strumenti per il Sud, perequazione verticale per tutti i livelli di governo, e patto di convergenza il testo dovrebbe rimanere così com'è. Mentre è ancora da giocare la partita sull'inserimento di trasporto pubblico locale e beni culturali tra i livelli essenziali delle prestazioni da finanziare e perequare al 100%.

Eu. B.

Sanità. Tavolo Governo-Regioni

## Sui «Lea» l'ipotesi di gioco d'anticipo

IL PATTO SULLA SALUTE I Governatori: nel 2010 sottostimato il fabbisogno Nel 2008 per la spesa farmaceutica ospedaliera rischio-buco da 1,3 miliardi

Roberto Turno

Sarà un accordo modellato sul federalismo fiscale: responsabilità di spesa, costi standard e indicatori di efficienza. Governo e Regioni hanno avviato ieri il confronto sul «Patto per la salute» 2010-2013. E subito sono emerse alcune possibilità da anticipare per decreto: uno stralcio dei nuovi Lea (livelli essenziali di assistenza) per applicarli dal 2009 almeno per alcune prestazioni (malattie rare, protesi) e la soluzione del nodo degli extrasconti sui farmaci generici ai farmacisti. Due ipotesi legate però a quello che resta il nodo di fondo: il fabbisogno di spesa, che per i governatori dal 2010 è sottostimato almeno di sette miliardi. Il Governo s'è detto pronto a presentare una proposta in tempi stretti, ma difficilmente indicando da subito le reali disponibilità finanziarie da assegnare per il prossimo triennio al Ssn.

È partito così tra promesse e speranze tutte mantenere il tavolo Governo-Regioni sulla Sanità. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha fatto riferimento a un «Patto» che unisca l'Italia e che «dovrà avvicinarci a nuove logiche federaliste di responsabilità per le Regioni». E Raffaele Fitto, ministro degli Affari regionali, ha ribadito che il Governo si muoverà nella logica del federalismo e di «una precisa responsabilità degli attori istituzionali». Le Regioni confermano però le loro richieste. «Abbiamo chiarito che il fabbisogno è sottostimato almeno di sette miliardi», ha puntualizzato Vasco Errani (Emilia-Romagna) per tutte le Regioni. Lea, investimenti, gli stessi criteri di attuazione del «Patto» dovranno essere «rapportati» alle risorse finanziarie perché «Lea e risorse non sono separabili».

Per l'anticipo dei Lea al 2009, del resto, è chiaro che si dovrà stare entro gli attuali livelli di spesa: dunque, serviranno tagli altrove. E dal 2010 qualsiasi intervento complessivo dovrà appunto essere adeguatamente finanziato. Mentre sugli extrasconti ai farmacisti per l'acquisto dei generici c'è il pressing dei governatori che chiedono di destinare i risparmi per il Ssn ai conti in rosso per le Regioni sulla farmaceutica ospedaliera, che nel 2008 rischia di chiudere con un buco di oltre 1,3 miliardi. Un dato che si scontra col risultato invece positivo della farmaceutica territoriale che, stando al consuntivo diffuso ieri da Federfarma, ha chiuso il 2008 con un calo dell'1% sul 2007 ma con un boom di ricette che sono cresciute del 5,5 per cento.

Altro nodo del «Patto» quello della modifica delle regole del gioco sui piani di rientro per le Regioni in rosso, per le quali si punta a modelli più flessibili legati non solo all'aspetto economico. Capitolo scottante, a cominciare dal caso della Calabria che entro poche settimane dovrà presentare un «piano industriale» di rientro da due miliardi di deficit: missione quasi impossibile, pena il ricorso a un modello di governance da commissariamento.

Prelievo locale. Indicazioni dal Dipartimento

## **L'esenzione dall'Ici si ferma alle assimilazioni «legali»**

**CONFINI RISTRETTI** Esenti solo le abitazioni in uso gratuito ai parenti e gli immobili non locati di proprietà di anziani ricoverati in case di cura

Luigi Lovecchio

Indietro tutta sull'esenzione Ici dell'abitazione principale. In ogni caso in cui l'assimilazione effettuata con delibera comunale non trova corrispondenza in una norma di legge, l'Ici è dovuta. Ne consegue che le uniche ipotesi di assimilazioni regolamentari che danno diritto all'esenzione riguardano gli immobili degli anziani e disabili, residenti in istituti di ricovero, e le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale. Con la risoluzione n. 2 del 2009, il Dipartimento delle Politiche fiscali formalizza quanto anticipato nella risposta a un'interrogazione parlamentare di fine gennaio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 gennaio) anche in vista della certificazione del minor gettito che i comuni devono presentare entro fine aprile.

L'articolo 1 del Dl 93/08 dispone che l'esenzione Ici per l'abitazione principale si applica non solo per gli immobili direttamente adibiti a dimora abituale del contribuente ma anche per quelli assimilati con delibera comunale. Si è posto, quindi, il dubbio se tra le assimilazioni dovessero essere considerate solo quelle previste da specifiche norme di legge o qualunque tipo di assimilazione. In favore della prima tesi si esprimeva la relazione al Dl, che menzionava solo le due fattispecie tipizzate, sopra ricordate. Nel senso di un'esenzione ampia, riferibile a tutte le assimilazioni, deponeva invece il testo di legge.

Con la risoluzione n. 12/2008, il Dipartimento delle Politiche fiscali si era espresso a favore della seconda interpretazione, affermando come l'esenzione valesse in presenza di qualsivoglia assimilazione regolamentare. Il primo segnale del mutamento di parere è venuto dalla risposta all'interrogazione parlamentare. Nell'esaminare il caso di una delibera che equiparava all'abitazione principale l'immobile concesso in locazione a soggetti che vi dimorano abitualmente, gli uffici avevano rilevato come in questa ipotesi l'esenzione non fosse applicabile. Occorreva a questo punto chiarire, in via generale, se la risposta negativa fosse estensibile a tutte le fattispecie in cui l'assimilazione non trovi rispondenza in una disposizione legislativa.

Alla luce della risoluzione n. 2 gli unici casi di assimilazione comunale validi ai fini dell'esenzione Ici sono:

- le unità immobiliari non locate possedute da anziani o disabili che risiedono in istituti di ricovero (articolo 3, comma 56, legge 662/96);
- le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, secondo il grado di parentela stabilito in delibera (articolo 59, lett. e del decreto legislativo 446/97). In questo secondo caso, le Finanze confermano come sia irrilevante la circostanza che l'assimilazione sia stata limitata all'applicazione dell'aliquota Ici ridotta o estesa alla detrazione. In entrambe le ipotesi, opera l'esonero.

Restano, quindi, fuori dal beneficio, per esempio, le case concesse in uso gratuito ad affini, gli immobili locati a soggetti che vi dimorano e le unità possedute da soggetti che per obblighi di lavoro risiedono fuori dal comune di origine.

Il documento di prassi, conseguentemente, sollecita i comuni a recuperare l'Ici non versata per il 2008 dai contribuenti che avevano fatto affidamento sulle prime istruzioni. Il recupero, peraltro, dovrà riguardare la sola imposta, senza sanzioni e interessi, in conformità allo Statuto del contribuente. Nel contempo, i comuni non dovranno includere nelle certificazioni di minor gettito da produrre entro fine aprile l'imposta afferente le assimilazioni diverse da quelle precisate.

### **Decisivo il regolamento comunale**

#### **- Dipartimento delle Finanze, risoluzione n. 1/2009**

Con l'art. 1, del D. L. 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, è stata disposta l'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili (Ici) a favore, oltre che dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, anche di quelle ad essa «assimilate dal comune con

regolamento o delibera comunale vigente alla data di entrata in vigore» del decreto stesso. (...)

In particolare, come si evince, altresì, dalla lettura della relazione illustrativa al decreto-legge in oggetto, le ipotesi di assimilazione in discorso sono riconducibili esclusivamente a quelle previste da:

a) l'art. 3, comma 56, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che permette di considerare direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata;

b) l'art. 59, comma 1, lettera e), del D. Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446, che attribuisce ai comuni la possibilità di considerare abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta od anche della detrazione per queste previste, quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela.

È in ogni caso necessario che il comune nel proprio regolamento o deliberazione abbia espresso la volontà di effettuare l'assimilazione all'abitazione principale anche mediante l'applicazione: - della medesima aliquota e detrazione per i soggetti residenti in istituti di ricovero, di cui alla lettera a); della medesima aliquota e/o detrazione per i casi di abitazioni concesse in uso gratuito, di cui alla lettera b). Alla luce delle considerazioni svolte, occorre precisare che i comuni devono provvedere al recupero del tributo nei confronti dei contribuenti che non hanno effettuato il versamento dell'Ici relativa all'anno 2008.

Nomine. Dopo le dimissioni di Mangoni il titolo giù il 10%

## **Acea, anche Giarda in uscita La Borsa boccia il riassetto**

LE TAPPE Il board decadrà alla fine del mese per essere rinnovato dall'assemblea Staderini in pole per il vertice operativo I RAPPORTI CON I FRANCESI Il sindaco di Roma Alemanno ha lanciato segnali distensivi al socio d'Oltralpe Suez-GdF che detiene il 10%

Laura Serafini

ROMA

Il consiglio di amministrazione dell'Acea con tutta probabilità decadrà alla fine del mese, per essere rinnovato dall'assemblea. Le scosse di assetamento, dopo il terremoto che martedì scorso ha portato all'uscita dell'amministratore delegato Andrea Mangoni, ancora scuotono il vertice dell'azienda capitolina. Anche l'ultimo rappresentante nominato dalla precedente giunta comunale, quella guidata da Walter Veltroni, Dino Piero Giarda, si appresta a presentare le dimissioni. Con il risultato di far salire a cinque esponenti del board su nove potenzialmente cooptati, ma non ancora confermati dall'assemblea: e questo, ai sensi del codice civile, farebbe decadere il cda dopo il 31 marzo, data fino alla quale Mangoni resterà alla guida dell'azienda. Il Comune, socio con il 51%, sarebbe comunque intenzionato a proporre al presidente Giancarlo Cremonesi di rassegnare le dimissioni a fine mese, quando con il cda convocato per l'approvazione del bilancio si dimetterà anche Mangoni. A quel punto il board decadrà in ogni caso: questo scenario sembra rinviare alla convocazione di una prossima assemblea, e al successivo cda, la nomina del nuovo amministratore delegato. Le quotazioni del candidato Marco Staderini sono in salita: ha sicuramente l'appoggio del Comune e del socio di Acea Francesco Gaetano Caltagirone, ma pare che abbia avuto un via libera anche dai vertici della Pdl a livello nazionale. Chi invece non nasconde un certo malumore sono i rappresentanti locali di Forza Italia, che non vedono di buon occhio quello che a loro avviso si configura come un regalo a Pierferdinando Casini, cui Staderini è ritenuto vicino.

Ieri intanto il mercato ha mostrato di non gradire le modalità con cui è stata gestita l'uscita di Mangoni: il titolo, già affossato dalle vendite nei giorni scorsi, ieri ha ceduto un altro 10 per cento: analisti e investitori vedono solo ragioni politiche alla base dell'avvicendamento al vertice. «E' normale che i momenti di transizione possano avere dei contraccolpi in Borsa. Credo si attui un ribasso artificiale che non potrà non scontrarsi sul piano dei valori di questa impresa. Quindi da questo punto di vista non sono preoccupato», ha commentato ieri il sindaco Gianni Alemanno. In verità gli eventi che si sono succeduti negli ultimi giorni sul caso Acea sembrano avere ben poco di normale: non a caso molti giornali hanno già ribattezzato la questione la "guerra del gas". E a proposito di gas, ieri il primo cittadino ha lanciato segnali distensivi ai francesi di Suez-Gaz de France, azionisti con il 10 per cento, principali beneficiari dei nuovi accordi che sono all'origine dello scontro, affermando che «il Comune intende attuare un grande piano di rilancio di Acea sia nel settore del gas che dell'elettricità». Il messaggio arriva dopo una riunione del consiglio, lunedì sera, a dir poco infuocata. Dei due consiglieri francesi ne sarebbe stato presente solo uno, collegato in videoconferenza, il quale avrebbe fatto mettere a verbale la contrarietà su quanto avvenuto nell'azienda e avrebbe poi abbandonato la riunione stizzito. «È molto sorprendente e non comprendo una decisione che va contro gli interessi dei soci di minoranza» ha dichiarato ieri Jean-Louis Chaussade, ceo di Suez Environnement e consigliere di Acea.

Alla fine, però, il cda ha preso atto delle dimissioni di Mangoni deliberando all'unanimità. Ci sarebbe stato un altro momento di forte tensione quando si è trattato di mettere a verbale il motivo dell'abbandono dell'a.d.: questi voleva che fosse specificato che se ne andava perché sfiduciato sul progetto (ovvero sugli accordi che aveva poco prima illustrato), mentre è passata la linea Cremonesi in cui si spiega il venire meno del rapporto fiduciario tra manager e azionista. La possibilità di ricucire il rapporto con Suez-Gdf, auspicata dal sindaco, sembra appesa a un filo: sia perché i soci d'oltralpe sono piuttosto seccati, sia perché Caltagirone non sarebbe ancora convinto della bontà degli accordi. Nei mesi scorsi era riuscito a far ottenere ad Acea una

maggioranza fino all'80% nella società delle reti, tra cui quella del gas, ma proprio qualche giorno prima dello show down l'ingegnere avrebbe spiegato all'a.d. in uscita di essere ancora perplesso sul problema della scadenza della concessione sul gas e sulla necessità di fare una gara.

Foto: Giancarlo Cremonesi

Studio Mediobanca. A confronto i conti delle attività imprenditoriali dei sei maggiori Comuni italiani

## Utility, Milano «doppia» Roma

Il giro d'affari delle partecipate meneghine sfiora i 9 miliardi di euro LA FOTOGRAFIA I municipi guadagnano con energia e gestione degli aeroporti ma bruciano risorse con i trasporti pubblici PROFITTI & PERDITE Su ogni abitante di Napoli gravano oneri per 366 euro all'anno, mentre a Brescia il beneficio pro-capite è superiore ai 2mila euro

Antonella Olivieri

MILANO

Se Letizia Moratti fosse un capo azienda controllerebbe un gruppo di dimensioni superiori a quello dei Benetton. Ma da sindaco di Milano è comunque l'azionista di controllo o di riferimento di 85 società che nel complesso nel 2007 hanno prodotto un giro d'affari vicino ai 9 miliardi di euro. E, come tale, ha il potere di nominare direttamente 48 consiglieri d'amministrazione, di cui un terzo al vertice delle società partecipate.

La mappatura delle società controllate dai maggiori Comuni italiani, curata dall'ufficio studi di Mediobanca per la Fondazione Civicum, fotografa una realtà imprenditoriale che se fosse aggregata - considerando le 47 "holding" (con 243 società in pancia) che fanno capo a Milano, Roma, Napoli, Torino, Bologna e Brescia - rappresenterebbe il sesto gruppo industriale italiano per fatturato (18,6 miliardi) e il quarto per numero di dipendenti (77.306), con un totale di "poltrone" da assegnare direttamente nei cda che arriva a 279 unità.

Milano, che è il Comune più "imprenditoriale", governa un giro d'affari che è più che doppio rispetto alla Capitale (4,1 miliardi). Ma subito dopo c'è la "piccola" Brescia che, grazie in particolare alla multiutility energetica Asm (da inizio 2008 fusa con Aem-Milano), muove 2,3 miliardi di fatturato aggregato. Segue Torino, con 2 miliardi, e a distanza Napoli, che "controlla" solo 609 milioni di ricavi dato che tra le attività in portafoglio non c'è l'energia che conta molto per gli altri Comuni. Ultima è Bologna, con 586 milioni, ma per un motivo differente: la "dotta" è anche quella, tra le sei città considerate, che ha la presenza più discreta nelle aziende partecipate: mediamente solo il 18,5% contro il 77,1% di Napoli, il Comune del panel che ha il maggior controllo sul capitale delle municipalizzate. Se tutti seguissero l'esempio di Bologna, allentando la presa sulle partecipate, solo scendendo mediamente al 51% del capitale potrebbero monetizzare 1,5 miliardi, arrischiando di calare al 30% ricaverebbero invece 2,5 miliardi.

Va da sé che come imprenditori non tutti i Comuni hanno successo. Questo dipende non solo dalle capacità manageriali, ma anche dal tipo di servizio erogato. Nel 2007 è stata Brescia a mostrare la miglior redditività operativa con un margine operativo netto del 12,3% nella media delle attività controllate. A seguire Milano, con un Mon del 10,3%, Torino col 7,2%, Bologna col 6,1% e Roma col 5,4%. Per Napoli, invece, il bilancio è in rosso: -5,4% il margine operativo netto sui ricavi.

A dare sprint ai Comuni-imprenditori è soprattutto l'energia che permette alle amministrazioni locali di incassare pingui dividendi: lo scorso anno Asm ha staccato un cedolone da 141 milioni a favore di Brescia, Aem ha pagato 82 milioni a Milano, Acea 67 milioni a Roma. Dove sono presenti in portafoglio anche le attività aeroportuali sono un buon affare: per esempio Sea, che gestisce gli scali di Malpensa e Linate, nel 2007 ha versato 25 milioni di dividendi nelle casse di Palazzo Marino. Anche se il contributo agli introiti municipali è quantitativamente inferiore (1,5 milioni), la società aeroportuale Sagat è la partecipata più redditizia di Torino con un margine netto pari al 18,4% dei ricavi.

A pesare sulle finanze di Napoli sono invece soprattutto i trasporti pubblici locali e lo smaltimento rifiuti. Ma se si sommano le perdite accumulate negli ultimi cinque anni nessuno batte l'Atac, l'azienda dei trasporti della Capitale che, con 583,4 milioni di deficit nel lustro, spiega la gran parte dei 656,5 milioni di perdite riferibili a Roma nel periodo 2003-2007. Un rosso che fa sbiadire quello delle municipalizzate in passivo di Napoli che, nello stesso arco temporale, hanno totalizzato 237,8 milioni di perdite complessive.

Ma, trattandosi di servizi alla comunità, quel che più importa al cittadino, anche in questo caso, è sapere se i soldi pubblici sono spesi bene. L'ufficio studi di Mediobanca ha ricostruito il "bilancio" figurativo per abitante,

considerando tra le entrate gli investimenti effettuati dalle municipalizzate e i dividendi erogati, e tra le uscite i sussidi alla loro attività. In questo contesto si scopre che i cittadini bresciani sono i più fortunati. Non solo godono della miglior qualità di servizi, con un punteggio di 75 su 100, ma inoltre beneficiano di un saldo positivo a loro favore che lo scorso anno è stato di 2.093 euro a testa. Con soli 94 euro di sussidi annui a testa, ottengono infatti pro-capite 1.443 euro di investimenti e 744 euro di dividendi. Al contrario Napoli, che ha il punteggio più basso come qualità dei servizi (38), accolla ai suoi abitanti 366 euro di "oneri" annui. Infatti i 410 euro di sussidi in capo a ciascun napoletano, non sono compensate né dagli investimenti (55 euro pro-capite) né dai dividendi (1 euro) e in più non bastano a evitare le perdite aziendali (12 euro a testa).

## Centro-destra protagonista della fronda

Se la sinistra ha forse prodotto un eccesso di amministratori non di rado in concorrenza tra loro, a destra, invece, una grande tradizione di sindaci non è mai esistita. Troppo ingombrante Silvio Berlusconi. Però sono loro ad aver inaugurato la nuova stagione frondista, sponda Lega. Accusano il Governo amico di "sudismo fiscale" e di eccessivi tagli ai trasferimenti. Attilio Fontana docet, ma anche Flavio Tosi, popolarissimo sindaco di Verona, non scherza: «Certo è importante che si parta con l'iter del federalismo a inizio mandato - ammonisce -. Ma è ovvio che la battaglia vera inizia adesso e non ci saranno più alibi. Chi si oppone al federalismo, adesso verrà fuori».

Non a caso, tra molti leghisti oggi Giulio Tremonti è guardato con diffidenza. «Non basta essere di Sondrio per essere amico del Nord», lo punzecchia l'ex presidente della Provincia di Varese, oggi deputato, il bossiano Marco Reguzzoni. E ancora. A guidare il fronte dei sindaci anti-Tremonti c'è il campione del municipalismo di destra, ossia Letizia Moratti. È da giugno che il sindaco di Milano, Expo a parte, è sul piede di guerra con il Tesoro. Il ripiano finanziario dei Comuni di Roma e di Catania non l'ha trovata per nulla d'accordo, mentre Palazzo Marino denuncia 80 milioni di mancati trasferimenti sul bilancio 2009. Anche se, probabilmente, l'autunno dei sindaci è un riflusso ben più strutturale. La camicia di forza del patto di stabilità basato sulla spesa storica (i trasferimenti in Veneto sono passati dai 25 miliardi del '92 ai 13 di oggi), la ricentralizzazione statale delle funzioni post-crisi finanziaria, il regionalismo che impernia il nascente impianto del federalismo all'italiana, la rivincita dei partiti dopo la disarticolazione degli anni 90. Tutto congiura contro l'autonomismo dal basso, costringendo i sindaci a scendere a Roma con il cappello in mano.

È tutta qui la stranezza. La stagione rischia di spegnersi sul più bello quando sembrava, finalmente, la loro: a pochi giorni dalla risposta faticosa di Tremonti a Bossi, che ha chiesto i numeri veri sulla riforma fiscale, «altrimenti ci arrabbiamo», e alla vigilia di un Godot federalista che, questa volta, potrebbe davvero arrivare. Nel frattempo, i rapporti tesi con il Governo (sui bilanci dei comuni, rimborso Ici e investimenti anticrisi) e le valutazioni sul Codice delle autonomie saranno al centro dei lavori del Direttivo Anci, convocato per oggi a Roma. Visto il clima, non si escludono forme di protesta ancor più robuste.

M. Alf.

ENTI LOCALI LA RIVOLTA DEI COMUNI

## La marcia federalista dei sindaci

Lombardia e Veneto guidano una disobbedienza che punta a gestire il 20% dell'Irpef LE STAGIONI DELLA LEADERSHIP A sinistra dopo gli anni dei pionieri sono maturate le ambizioni nazionali che Berlusconi e la questione morale hanno interrotto

di Marco Alfieri

Raccolta firme nel Nord-Est, dove il movimento dei sindaci veneti per l'Irpef è cresciuto a dismisura da quel fine maggio 2008. Dalla piccola idea di Antonio Guadagnini, vicesindaco di Crespano del Grappa, ex cidiellino «oggi iscritto all'Udc». Non un pericoloso anti tremontiano. L'onda federalista punta a un milione di firme entro giugno e corre da mesi attraverso il Piave, il Patavino, il Trevigiano, il Rodigino, il Bellunese, il Vicentino, il Veneziano e il Veronese. Si autoconvocano, presentano il progetto, e raccolgono adesioni, rigorosamente bipartisan.

Ci sono i sindaci big come Flavio Zanonato da Padova o Achille Variati da Vicenza. Ma ci sono soprattutto i piccoli del territorio. I borgomastri di Asolo, Schio, Teolo, Caerano San Marco, Roncade, Spresiano e tantissimi altri. Di destra e di sinistra, giovani e vecchi, falchi e moderati tutti indefessamente federalisti e contrari a una sperequazione fiscale che non fa differenza tra Comuni virtuosi e in dissesto. Chiedono al Governo di poter tenere il 20% del gettito Irpef, anche a recupero dei mancati introiti Ici. Da poche decine sono già diventati 450. Mancano solo i sindaci del Carroccio. Molti vorrebbero ma non possono aderire per ordini di scuderia. C'è il federalismo fiscale in discussione in Parlamento, sarebbe lesa maestà. Salvo poi scendere in piazza a favore dello sfioramento del patto di stabilità a comando di Umberto Bossi, quando occorre premere su Palazzo Chigi.

Raccolta firme in Lombardia, dove già cento sindaci si sono accodati alla protesta del borgomastro di Varese, ovviamente leghista, Attilio Fontana. È lui il capopopolo che l'altro ieri si è visto dar ragione nientemeno che dalla Corte dei conti della Lombardia. Aveva impugnato la famigerata circolare Tremonti di fine gennaio con cui il Tesoro ha varato la stretta sulla vendita degli immobili comunali. La magistratura contabile ha detto invece che Fontana è nel giusto. I profitti derivanti dalla vendita di immobili o da azioni comunali possono anche non rientrare nel calcolo del patto di stabilità. Il che permetterà di avere in cassa molti soldi in più da spendere in opere pubbliche. L'avvocato Fontana gongola: «È la dimostrazione che le vere divisioni ormai sono tra centro e periferia e non tra destra e sinistra». Per la cronaca, Fontana è lo stesso che da mesi critica il federalismo troppo sbiadito e sudista del Governo amico.

«È una vittoria importantissima perché premia le amministrazioni virtuose, quelle che hanno un indebitamento basso o nullo», raddoppia Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi. Ma Guerini, sempre per la cronaca, è anche il presidente di Anci Lombardia, la cui riunione di lunedì sera, a Milano, ha fatto da cornice alla raccolta firme pro Fontana. Il motivo? «Oggi oltre la metà dei Comuni lombardi - ragiona Guerini - è nell'impossibilità di approvare il bilancio di previsione 2009 rispettando il patto di stabilità. Eppure siamo Comuni virtuosi. La situazione dunque è critica come ben spiega il rapporto Ifel: meno 451 milioni per il 2009 sul contributo ordinario; 700 milioni di Ici non compensata; minor corresponsione sul fondo delle politiche sociali, con tagli del 35% per il 2008 e del 37% per il 2009».

Dal Lombardoveneto al resto del Paese, sulla circolare Tremonti di fine gennaio è l'Anci ad aver rotto con il Tesoro (ballano 1,5 miliardi). La delegazione guidata dal presidente Leonardo Domenici (sindaco di Firenze), il 26 febbraio ha disertato la conferenza unificata. Insomma disobbedienti in Lombardia, disobbedienti in Veneto. Ma disobbedienti i Comuni virtuosi di un po' tutta Italia. Alla vigilia del federalismo (sperabilmente) applicato, il mitico partito dei sindaci, a partire dalle capitali del forzaleghismo, è sul piede di guerra. Punito e frustrato. Strana nemesi per un Governo con la Lega ai massimi e in teoria autonomista come nessun altro nella storia repubblicana.

E dire che dopo il biennio tragico di Mani Pulite lo sviluppo locale è stato la via italiana alla modernizzazione del Paese. Localismo e funzioni insieme. O almeno il suo tentativo. La disarticolazione statale post muro di Berlino, che ha avuto il suo apogeo con l'elezione diretta dei sindaci e le fondazioni bancarie dopo la riforma Amato, è stata la vera risposta a Tangentopoli. Cancellata un'intera classe dirigente, svuotata la presa dei partiti di massa sulla società italiana, gli amministratori locali sono diventati intorno alla metà degli anni 90 la vera riserva della Repubblica. Il serbatoio potenziale da cui attingere nuova classe dirigente rispetto a partiti esausti e autoreferenziali.

«Tanti nuovi piccoli presidenti», riandando a quegli anni, titola il 22 agosto 1999 proprio il Sole 24 Ore, un'analisi firmata da Ilvo Diamanti in cui si legge: «La legge 81 del '93 che stabilisce l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di Provincia trasforma i borgomastri tra le figure più legittimate del panorama politico italiano, in grado di competere con i principali leader nazionali sul piano della popolarità e dell'autorevolezza». In effetti la seconda Repubblica nasce dal basso, maggioritario più elezioni dei sindaci. È la stagione eroica dei grandi duelli cittadini: Bassolino contro Alessandra Mussolini a Napoli, che darà vita al celebratissimo rinascimento napoletano sfociato nel G-8. Rutelli contro Gianfranco Fini a Roma, antipasto del ruolo nazionale dei due dioscuri. Valentino Castellani contro Diego Novelli a Torino, che anticipa l'efficace riformismo municipale del successore Chiamparino. E poi il leghista Formentini contro Nando Dalla Chiesa a Milano. Enzo Bianco a Catania. Leoluca Orlando a Palermo. Il trionfo di Massimo Cacciari a Venezia. Maurizio Fistarol a Belluno. Riccardo Illy a Trieste e tutta l'epopea pionieristica del mitico Nord-Est raccontato da Giorgio Lago. Fateci caso: Silvio Berlusconi farà la sua prima uscita politica dichiarando che lui, a Roma, avrebbe votato Fini contro Rutelli. Il quale, cinque anni dopo, nel novembre '98 fonda un partito proprio con Cacciari, Ermete Realacci e Bianco. Lo chiamano "Centocittà". Ribattezzato tra l'ironico, il preoccupato e il naif "Centopadelle" dall'allora ministro delle Riforme del Governo D'Alema (altro signore che non ha mai troppo amato il dinamismo degli amministratori locali), Giuliano Amato. Centocittà confluirà poi nella Margherita ma rappresenta il tentativo più compiuto di trasformare un'esperienza locale in sintesi partitica nazionale. Una mutazione che non sfonderà, lasciando i suoi campioni avanzare nell'olimpo della politica ma sfusi, come le sigarette.

Insomma per un tratto il partito dei sindaci sembrava poter essere, finalmente, la versione aggiornata di un certo municipalismo sturziano, il ritorno alle origini di un'Italia consumata dal centralismo ma che resta, in fondo, il Paese dei cento campanili. Per dirla con Massimo Cacciari: «Un nuovo federalismo post risorgimentale capace di fare sintesi tra le differenti sovranità italiane. Perché guidare l'Italia da Roma, città sempre più astratta da se stessa, è più deresponsabilizzante che amministrare la città del Bessarione».

Sembrava, appunto. Perché di tutto quel ciclo oggi rimane ben poco. A sinistra, ad esempio, a quella dei pionieri è seguita la stagione delle ambizioni nazionali. Tutte più o meno frustrate: dal Rutelli anti Berlusconi nel 2001 al Veltroni formato 2008. Ma in fondo vale lo stesso per Sergio Chiamparino, ministro ombra Pd che nel post Veltroni sembra scavalcato oggi da Franceschini, domani, chissà, da Bersani. Interrompendo l'illusione che dalla periferia si potesse costruire una nuova leadership a vocazione nazionale. La questione morale ha poi fatto il resto. Scandali a Genova, a Firenze, a Napoli, a Pescara con la coda di Abruzzo e Calabria. Fino all'epitaffio, perfido, del veltroniano Giorgio Tonini consegnato al Messaggero, appena prima di Natale: «Forse - ragiona Tonini - sta arrivando a esaurimento la stagione degli amministratori inaugurata negli anni 90. Il partito dei sindaci, quelli che dopo la fine ingloriosa della prima Repubblica si erano affermati su tre parole d'ordine: moralità, competenza e innovazione». Forse.

Primi cittadini

**I PIONIERI**

**I POLITICI**

**I RIBELLI**

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

foto="/immagini/milano/photo/201/1/15/20090305/15sindaciok\_emblema.jpg" XY="310 207" Croprect="1 15 292 145"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/15/20090305/15cacciari\_infophoto.jpg" XY="205 306" Croprect="42 43 182 225"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/15/20090305/15bianco\_imago.jpg" XY="301 205" Croprect="100 7 168 96"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/15/20090305/15tosi\_infophoto.jpg" XY="181 343" Croprect="17 9 121 143"

FEDERALISMO FISCALE I DEM PRESENTANO 130 EMENDAMENTI. LUNEDÌ L'ESAME

## **Anche alla camera il Pd apre alla Lega**

GIANNI DEL VECCHIO

Nei giorni successivi all'approvazione del ddl sul federalismo fiscale al senato, passato con l'astensione del Pd, s'era sparsa la voce di un ripensamento dei democratici. Invece di continuare a collaborare col governo, e soprattutto con la Lega, per migliorare il testo, il centrosinistra alla camera avrebbe fatto le barricate, votando no a qualsiasi modifica. Ora il ddl Calderoli è arrivato a Montecitorio e quelle previsioni si sono dimostrate sbagliate. Ieri i parlamentari del Pd hanno presentato 130 emendamenti al disegno di legge, fra cui un nucleo ristretto di "indispensabili". Ebbene, se si guarda nel merito, si tratta di proposte di buon senso, non ostruzionistiche, molte delle quali potrebbero essere fatte proprie dal governo. Aprendo così la strada a un'astensione democratica in aula ovvero lo stesso atteggiamento d'apertura avuto a palazzo Madama. Tutto si deciderà lunedì prossimo, quando saranno presentati gli emendamenti in commissione e l'esecutivo dovrà decidere quali accogliere e quali no. Ma quali sono questi emendamenti sensibili? Andiamo con ordine. Prima di tutto si chiede di aumentare il controllo parlamentare sull'emanazione da parte del governo dei decreti delegati, ovvero quelle norme che daranno forma e struttura al federalismo fiscale. I dem vogliono più poteri alla commissione bicamerale che dovrà affiancare l'esecutivo, magari rendendo vincolanti i suoi pareri in alcune circostanze. Poi bisogna correggere due storture del ddl: la riserva di aliquota Irpef e la perequazione orizzontale. In altri termini, l'Irpef dovrà rimanere un'imposta nazionale, la stessa a Bolzano come a Palermo, e il meccanismo di solidarietà nei confronti delle regioni più svantaggiate dovrà essere gestito solamente dallo stato e non dalle stesse regioni. Altre modifiche essenziali sono l'introduzione di chiare garanzie per quei territori capaci di generare meno tasse, Mezzogiorno in primis, nonché l'inserimento nella lista dei servizi essenziali del trasporto pubblico locale e della gestione dei beni culturali (musei, biblioteche e archivi). Infine, la garanzia che il federalismo così come congegnato non finisca per aumentare la pressione fiscale invece che ridurla. Il Pd ha poi presentato anche una road map per il prossimo anno: entro tre mesi deve partire la riforma delle autonomie locali, in modo da arrivare all'emanazione dei decreti delegati avendo chiaro quali sono le funzioni attribuite a ogni ente; entro sei mesi la definizione dei livelli essenziali nei servizi di base; entro nove mesi la quantificazione precisa di quanto costa o si risparmia con la riforma; entro un anno il primo dei decreti delegati. Un calendario preciso, che sicuramente non troverà l'opposizione del governo e dei leghisti. L'impressione dei deputati che hanno presentato gli emendamenti è infatti che il Carroccio voglia assolutamente incassare il via libera sul federalismo prima delle elezioni per poterlo poi sbandierare a giugno in campagna elettorale. E per questo ha tutto l'interesse ad accogliere le modifiche dell'opposizione.

Rissa per le poltrone

## La Lega fa sul serio «Al voto senza PdL»

Intesa difficile per le provinciali, il Carroccio prepara i suoi candidati  
LORENZO MOTTOLA

LO SCONTRO Dalle parole grosse di Giorgetti, si passa a quelle più "soft" di Maurizio Lupi e Massimo Corsaro. Il primo, vicepresidente della Camera di Forza Italia, ha commentato le Il pronostico dei notabili del PdL è sempre lo stesso: alla fine la Lega correrà insieme agli alleati alle amministrative. Qualche incomprensione al momento di scegliere i candidati è normale, dicono. Un'idea che a quanto pare i colleghi del Carroccio non condividono minimamente. Giancarlo Giorgetti, poco loquace coordinatore regionale dei lombard, spiegava ieri che «è il PdL ci sta costringendo ad andare da soli alle provinciali». A Bossi e Co. viene dato troppo poco spazio. E l'accordo ora potrebbe davvero saltare. Soprattutto per quanto riguarda la Provincia di Brescia, la situazione è incerta. La Lega sta seriamente valutando l'ipotesi di presentare un suo uomo, nella speranza di tagliar fuori il Pd al primo turno e di arrivare al secondo con un testa a testa tra alleati. Un quadro bizzarro, soprattutto se si considera che in realtà i lombard non hanno ancora trovato l'accordo su chi di loro potrebbe provare a candidarsi. L'INTERVISTA Lo sfogo di Giorgetti è arrivato come risposta a un'intervista di Ignazio La Russa pubblicata ieri mattina sul Corriere. Poche parole per spiegare che Alleanza Nazionale, avendo ottenuto la presidenza di due Province (Lecco e Monza) e la poltrona di sindaco a Bergamo, può ritenersi più che soddisfatta. «Se dovessimo vincere Passiamo da zero a tre presidenti o sindaci di Alleanza Nazionale in Lombardia. Non mi pare poco». Il problema è che tutto ciò è stato deciso senza interpellare i leghisti. Ovvio la reazione: «Sono abbastanza sconcertato da quello che dice La Russa - spiega Giorgetti - Ha annunciato le decisioni del PdL. Se vogliono presentarsi da soli come PdL quelli sono i candidati. Se vogliono correre insieme a noi i candidati li dobbiamo decidere assieme. Mi sembra che i nomi annunciati da La Russa siano quelli del PdL e non quelli della Casa della Libertà: quindi senza la Lega. Ripeto, se vogliono andare da soli quelli sono i candidati, ma se vogliono candidarsi come coalizione li devono condividere con noi». Quella di Giorgetti è qualcosa più di una minaccia, anche perchè dopo i precedenti del 2004 i leghisti sono sempre stati molto cauti a parlare di candidature autonome. Per chi non ricordasse, il Carroccio decise di far correre un suo uomo contro Ombretta Colli per la Provincia di Milano. Finì con una miracolosa vittoria del Pd. Un episodio che agli alleati di An e Forza Italia non è ancora andato giù. Per sistemare le cose, comunque, c'è ancora tempo. Di tutta la faccenda si parlerà oggi nel corso di un incontro tra Calderoli e Berlusconi ieri a Roma. Si aspetta che il Cavaliere dica la sua e ricomponga la frattura, anche se la Lega ha dalla sua la consapevolezza che «A Brescia, Bergamo e Sondrio» ovvero le tre presidenze che i padani pretendono «abbiamo i numeri per vincere tranquillamente da soli» spiegava Matteo Salvini. parole di Giorgetti spiegando che c'è una sola certezza per quanto riguarda le provinciali: «Ovvero che saremo insieme». Per Lupi, «è giusto che in questi giorni ci sia il confronto e che la Lega faccia presente le sue osservazioni, ma entro la fine della settimana si arriverà a una sintesi». Un accordo che, come spiegato più volte, ruota attorno alla Provincia di Brescia, in bilico tra gli azzurri e i leghisti. «Stiamo facendo un'esperienza eccezionale a livello nazionale di governo - continua Lupi -, di unità e di consenso e anche a livello amministrativo dobbiamo dimostrare questa unità che avrà il suo culmine con l'approvazione del federalismo fiscale. Gli elettori non capirebbero un quadro diverso». Per quanto riguarda l'intervista di La Russa che ha provocato la reazione di Giorgetti, il coordinatore di An Massimo Corsaro spiega che «è pacifico che si tratta di soluzioni che il PdL propone alla Lega e che, come La Russa ha precisato, saranno operative solo dopo gli incontri congiunti. Peraltro su Monza, Lecco e il comune di Bergamo, per i quali si prevedono candidature di uomini di An, non vi è stata alcuna richiesta della Lega e quindi non vi è con Giorgetti alcun contrasto».

foto="img0.jpg" xy="" cropect=""

Foto: OGGI IL VERTICE Silvio Berlusconi e Roberto Calderoli dovrebbero incontrarsi oggi a Roma per trovare un accordo sulle provinciali. Secondo i ben informati, è difficile che si trovi un'intesa. Specialmente per quanto riguarda Brescia, la Lega ha intenzione di non fare passi indietro: il candidato deve essere dei loro. Mariastella Gelmini, nel frattempo, spinge per il forzista Giuseppe Romele Fotogramma

Foto: G. Giorgetti Ftg.

Risoluzione del Dipartimento finanze sull'errata assimilazione degli immobili alla prima casa

## **Esenzioni Ici, comuni all'incasso**

I contribuenti restituiranno gli importi illegittimamente fruiti

Le unità immobiliari assimilate dal comune all'abitazione principale del soggetto passivo dell'imposta comunale sugli immobili (Ici) possono godere dell'esenzione solo se rientrano nelle fattispecie stabilite da specifiche disposizioni di legge. Se il comune ne ha stabilite di diverse, i contribuenti che ne hanno fruito devono restituire gli importi, senza però pagare sanzioni e interessi. È quanto dispone la risoluzione n. 1/Df del 4 marzo 2009, con la quale la Direzione federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze ha diramato ulteriori chiarimenti in merito all'applicazione dell'esenzione Ici per l'abitazione principale disposta dall'art. 1, del dl 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126. La norma stabilisce che l'esenzione si applica non solo all'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, anche a quelle a essa «assimilate dal comune con regolamento o delibera comunale vigente alla data di entrata in vigore» del decreto stesso. Molte perplessità sono sorte in merito al riconoscimento dell'esenzione per le abitazioni «assimilate» in quanto inizialmente nella risoluzione n. 12/Df del 5 giugno 2008 era stato sostenuto che l'agevolazione poteva essere riconosciuta a tutti i casi di equiparazione all'abitazione principale disposta dal comune con proprio regolamento. La rotta è, invece, decisamente cambiata a seguito della risposta offerta dal sottosegretario all'Economia Daniele Molgora all'interrogazione parlamentare n. 5-00874 (si veda ItaliaOggi del 30/1/09) nella quale si precisava che l'assimilazione comunale alle «unità immobiliari locate con contratto registrato a un soggetto che le utilizzi come abitazione principale» non poteva rientrare nel campo dell'esenzione Ici che deve essere riservata alle sole ipotesi di assimilazioni tipizzate, espressamente previste dalla legge. I dubbi non potevano certo dirsi risolti dalla risposta all'interrogazione parlamentare; anzi, si può affermare che il suo contenuto ha alimentato la confusione, giacché nel delineare il perimetro di applicazione dell'esenzione era stato fatto esplicito riferimento a una sola delle ipotesi di assimilazione stabilita dalla legge, quella degli immobili concessi in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, tralasciando, invece, la più significativa, quella cioè dell'unità immobiliare degli anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari. La risoluzione n. 1/Df precisa che le ipotesi di assimilazione per le quali deve essere riconosciuta l'esenzione Ici sono esclusivamente quelle previste da: a) l'art. 3, comma 56, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che permette di considerare direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata; b) l'art. 59, comma 1, lettera e), del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, che attribuisce ai comuni la possibilità di considerare abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta o anche della detrazione per queste previste, quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela. Si precisa, inoltre, che è necessario che il comune nel proprio regolamento o deliberazione abbia espresso la volontà di effettuare l'assimilazione all'abitazione principale e ciò può avvenire non solo attraverso un'esplicita determinazione ma anche attraverso fatti concludenti che arrivino allo stesso obiettivo, vale a dire mediante l'applicazione della stessa aliquota e detrazione stabilita per l'abitazione principale per i soggetti residenti in istituti di ricovero, e della medesima aliquota e/o detrazione per i casi di abitazioni concesse in uso gratuito. Il Mef ricorda ai comuni che devono provvedere sì al recupero dell'Ici nei confronti dei contribuenti che non hanno effettuato il versamento dell'Ici relativa all'anno 2008 ritenendo, sulla base delle precedenti indicazioni fornite, di rientrare nelle condizioni di esenzione, ma che in ogni caso non possono comunque essere richiesti sanzioni e interessi. Merita la stessa attenzione il richiamo finale con cui il Mef precisa che gli enti locali al momento in cui dovranno predisporre la certificazione del mancato gettito Ici accertato, derivante dall'esenzione, che da presentare entro il 30 aprile 2009, devono tenere conto esclusivamente delle ipotesi di assimilazione sopra illustrate.

Il presidente della Cna chiede interventi immediati

## Malavasi: subito 25 miliardi anticrisi o sarà il disastro

Mettere mano al portafogli e spendere almeno 25 dei 50 miliardi di euro che lo stato ha già risparmiato di spesa per interessi. Mettere mano alle riforme strutturali, come quella della previdenza, per affrontare ora il gap di competitività e produttività che divide l'Italia dai paesi più dinamici d'Europa. Ivan Malavasi, presidente della Cna, sollecita il governo, nel giorno del vertice sulla crisi con le parti sociali, a investire immediatamente tutte le risorse disponibili per tentare il rilancio dell'economia. Alle prese con una crisi che peggiora di ora in ora. «Calo di ordini, aumento vertiginoso del ricorso alla cassa integrazione, credito ibernato e in frenata del 40%», dice Malavasi. «In queste condizioni è possibile che il calo del pil pari al 2,6% nel 2009 previsto dalla Banca d'Italia sia un dato ottimistico». Domanda. Detto così non resta che indossare un elmetto, imboscarsi in una foresta e aspettare. C'è qualcosa da fare per evitare il disastro? Risposta. Sì. ma bisogna fare presto e mettere in campo risorse vere, non sempre gli stessi soldi. D. Ma il governo è stato molto attivo e ha adottato decreti e leggi per fare fronte alla recessione. R. Le misure sono annunci non seguiti da decreti di attuazione e circolari applicative. E poi i soldi messi a disposizione sono assolutamente insufficienti. D. Che cosa si potrebbe fare per cambiare passo? R. Qualche riforma vera, ma è improbabile. Dobbiamo recuperare competitività e risorse, le mani intorno alla previdenza bisogna che le mettiamo. Finora però abbiamo sentito annunci avventati che irritano i sindacati e lasciano presagire tempi non compatibili con la rapidità di decisione necessaria. D. Non vorrà dire mica che basterà riformare le pensioni? R.No. Occorre che lo stato cambi uno dei paradigmi cari a Tremonti: quello che dice, «non si può finanziare la crescita con il debito». D.Lei dice che si può fare? R.È arrivata l'ora di trovare soldi anche a costo di fare debiti. Altrimenti le imprese più esposte, quelle medie, rischiano di essere le prime a fallire. È questo il rischio vero e il nostro paese non se lo può permettere, non può uscire dalla crisi con un sistema produttivo distrutto o lacerato. D. C'è davvero il rischio di uno shock così catastrofico? R. Sì. La selettività del credito e la scarsa disponibilità del sistema bancario mettono in ginocchio buona parte dell'economia. Meccanica, tessile, abbigliamento, legno, edilizia sono i settori in maggiore difficoltà. E per ora sono state fatte tante parole e pochi fatti. Ci sono i Tremonti bond e gli accordi con le banche, ma per il resto solo annunci. Quanto ai Tremonti bond, poi, sono molto onerosi e vedremo se aiuteranno o danneggeranno il sistema. Ripeto, serve uno sforzo straordinario e urgente. D. A sentirla parlare sembra di ascoltare il segretario del Pd, Dario Franceschini, che chiede soldi subito per i precari. O no? R. Gli ammortizzatori sociali fanno parte del sistema di supporti alle imprese e un problema di inadeguatezza delle risorse economiche. c'è. Da quando si parla di questa crisi, sono stati messi a disposizione sempre 6 o 7 miliardi di euro. Ora, se per Alitalia e Ici si sono trovati in tutto 6 miliardi, vuol dire che è possibile rimettere in circolo soldi veri. Con il calo di due punti dei tassi di interesse lo stato ha risparmiato 50 miliardi di spesa per il debito pubblico. Ne metta subito in circolazione 25. Si tratta di infilare le mani nelle tasche degli italiani non per togliere soldi ma per darli.

## Federalismo, i paletti del Pd: l'Irpef resti nazionale

«Non vogliamo fare ostruzionismo, ma neanche concedere una delega in bianco al governo». Così Marina Sereni, vicecapogruppo del Pd alla camera, presenta il «pacchetto» di circa un centinaio di emendamenti al ddl sul federalismo fiscale che il partito ritiene qualificanti per i futuri orientamenti di voto. Sul provvedimento sono piovute in commissione 600 proposte di modifica. Quelle del Pd, illustrate ieri da Marco Causi, si concentrano in otto ambiti principali. Si chiede una road map precisa (con scadenze certe) per l'attuazione del provvedimento, si pretende un efficace controllo parlamentare, si invita a una migliore definizione ? del «patto per la convergenza» tra le diverse aree del Paese. Sul fronte fiscale, «l'Irpef deve restare nazionale - spiega Causi - Non vogliamo 21 basi imponibili con 110 aliquote». Anche il fondo perequativo verrà finanziato dallo Stato, e non, come richiede il testo Calderoli, dalle Regioni in attivo. Solo così si può rendere il testo non punitivo nei confronti delle aree a bassa capacità fiscale. prima della discussione sul federalismo il Pd chiede il voto su una mozione che impegna il governo a soccorrere i Comuni in difficoltà finanziaria.

LOGGIA. Anche il collegio si è allineato al pronunciamento della Corte dei Conti, che aveva «sconfessato» la circolare ministeriale

## **Dietrofront dei revisori Bilancio «certificato»**

di Eugenio Barboglio Era quasi scontato, dopo la decisione della Corte dei conti. A 48 ore dal consiglio comunale dedicato al Bilancio triennale, arriva dunque puntuale la marcia indietro del collegio dei revisori del comune di Brescia: il ritiro del parere sfavorevole che avrebbe accompagnato il bilancio fin dentro l'aula consiliare. Quella lettera ora sparirà, non ha più ragion d'essere: la Corte dei Conti ha sconfessato la circolare interpretativa che era alla base del parere negativo avanzato dai revisori. Quella circolare infatti agli effetti del saldo 2009 intimava di non conteggiare le somme ricavate da alienazioni di immobili e quelle avanzate dallo scorso esercizio. Risultato: investimenti a rischio. Una lettura dei criteri del patto di stabilità interno, quella della circolare, che di fatto ne provocava la violazione. Brescia, riconosciuto come comune dai conti virtuosi, si ritrovava fuori dai parametri del patto e quindi di fronte ad un bivio: o presentare il bilancio così come era con il parere sfavorevole dei revisori o provvedere subito agli aggiustamenti per farlo rientrare. L'assessore Fausto Di Mezza e la Giunta hanno scelto la prima strada, già prima che sopravvenisse la decisione della Corte dei Conti. ARRIVATA quella non è rimasto che incontrarsi di nuovo con i revisori, che difatti più che una retromarcia hanno registrato una situazione di fatto. E cioè che la circolare ovviamente rimane ma che c'è anche il pronunciamento della Corte che la giudica contraria alla Finanziaria 2009. Così ieri il collegio, l'organo deputato ad esprimere il parere sulla legittimità e la correttezza del Bilancio comunale, ha ritirato il precedente giudizio. E con questo ha licenziato il bilancio stesso, convertendo il parere contrario in favorevole, così come aveva già fatto nella serata precedente il ragioniere capo. L'assessore al Bilancio, Fausto Di Mezza esprime soddisfazione per il cambio di opinione e evidenzia come «la linea che la Giunta ha da sempre seguito era corretta. Il bilancio ora è legittimo a tutti gli effetti e grazie all'impegno e alla fermezza tenuta dall'amministrazione, si potrà procedere con gli investimenti previsti senza dover apportare quei tagli che sarebbero risultati, alla luce del parere espresso dalla Corte dei Conti, profondamente penalizzanti per Brescia». SODDISFATTO anche il sindaco Adriano Paroli, «la posizione tenuta dalla Giunta era necessaria per garantire le giuste risorse alla città - osserva - e per far valere un principio. Lo stesso che l'Anci sarà chiamato ad approfondire. La normativa riguardante il patto di stabilità si è, infatti, dimostrata in alcune sue parti inadeguata, dato che ostacola l'attività di Comuni virtuosi come è quello di Brescia, per questo è necessaria una rivisitazione normativa».

Emendamenti a Ddl su federalismo, più funzioni ai Comuni

## Accordo bipartisan sulle Province Quattromila consiglieri in meno

Il riordinamento amministrativo potrebbe creare risparmi per circa 1,5 miliardi di euro l'anno

Paolo Teodori

Roma

Nel prossimo futuro l'identikit e le funzioni delle Province potrebbero subire un cambiamento radicale. Non ci sarà più spazio per gli attuali 4 mila consiglieri, che verrebbero sostituiti "da una qualificata ed esigua rappresentanza dei sindaci del territorio ed integrata dal presidente e da due vicepresidenti della Provincia?". Inoltre sarebbero i Comuni e quindi non più le Province ad avere la gestione esclusiva, compresa tutta l'edilizia scolastica e di tutte le strade di singoli comuni o di comuni associati. Un riordinamento amministrativo che potrebbe creare risparmi per circa 1,5 miliardi di euro l'anno.

Il progetto di trasformazione delle Province porta le firme congiunte e bipartisan di Lorenzo Ria (Pd) e di Silvano Moffa (Pdl), che ieri hanno presentato alla Camera una serie di emendamenti al disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Secondo i due firmatari degli emendamenti - che in passato (dal 1999 al 2004) hanno rivestito il ruolo rispettivamente di presidente e di vicepresidente dell'Upi, l'Unione delle Province Italiane - la provincia potrebbe divenire in questo modo "l'Ente che svolge il compito per la programmazione, coordinando le esigenze dei Comuni e conferendo le proprie elaborazioni alle Regioni?".

Il progetto di riordino, hanno spiegato Ria e Moffa, prende le mosse anche "dalle voci sempre più numerose che tendono ad evidenziare l'insignificanza istituzionale delle Province?". Quindi, hanno aggiunto, "anche in ragione del ruolo che abbiamo svolto presso l'Upi, riteniamo che sia urgente una profonda trasformazione di quest'ente locale, che, col nuovo assetto, potrà svolgere un ruolo essenziale nella costruzione del federalismo, nel superamento delle differenze territoriali, nella semplificazione della politica e dei suoi costi, oltre che nell'effettivo gradimento dei cittadini?".

In questo senso uno degli emendamenti dispone la soppressione delle circoscrizioni comunali e la soppressione delle Autorità d'ambito Territoriale e delle Comunità montane, con il contestuale trasferimento dei relativi beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative rispettivamente ai Comuni e alle Province, che eserciterebbero le funzioni attribuite agli enti soppressi.

"Ho sottoscritto l'emendamento sulle province, con i colleghi Ria e Moffa, perchè da tempo sostengo una trasformazione di tipo funzionale delle province che devono essere meno enti strutturali, con competenze rigide e un'ingente spesa corrente, e assai più sedi stabili di coordinamento dei comuni?". Lo dice il deputato del Pd Pierluigi Mantini parlando degli emendamenti bipartisan al Ddl sul federalismo fiscale che prevedono un progetto di ridisegno delle province. "Il principio di sussidiarietà verticale - aggiunge Mantini - introdotto nel Titolo V della Costituzione, affida ai Comuni le competenze amministrative e ai livelli superiori l'esercizio delle funzioni secondo i criteri di sostenibilità e adeguatezza. E' una concezione dinamica che è in contrasto con l'attuale assetto delle province che va riformato?". "Non si tratta - conclude - solo di ridurre le caste e i costi ma anche di avere un modello di governo delle funzioni di area vasta più moderno ed efficiente?".

**Foto:Il parlamentare del Pdl Silvano Moffa**

L'intervista Parla l'ex assessore al Bilancio, consigliere di Forza Italia

## **Varriale: altro che chiacchiere, rischiamo il collasso**

NAPOLI - Il commercialista Salvatore Varriale, l'assessore al Bilancio del Comune di Napoli, l'ha fatto quando Riccardo Realfonzo era giovanissimo. Era il 1989, sindaci Lezzi, prima, Polese poi. Ecco perché dinamiche e numeri di palazzo San Giacomo li conosce bene. Anche oggi - dopo essere stato deputato della Dc e membro della commissione Finanze della Camera - che siede nei banchi di via Verdi come consigliere comunale di Forza Italia, quindi nell'opposizione. E il suo pessimismo sul futuro è dilagante.

Varriale, qual è a suo avviso la situazione economica del Comune di Napoli?

«È quella che in qualche modo ha illustrato Realfonzo sul suo giornale: drammatica. E credo che oggi Napoli rischi di tornare al dissesto».

Ma almeno ci sono i soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti e i servizi essenziali?

«Il Comune riuscirà a pagare gli stipendi ancora per qualche mese, credo quattro o cinque. Così come le rate dei mutui e qualche spesa istituzionale. Ma la mancanza di liquidità è talmente alta che nessuna previsione è possibile».

Previsione per previsione, ne faccia una lei.

«Pensi solo che i fornitori vengono pagati a 24 mesi, cioè a ben due anni dalla presentazione della fattura. Occorre aggiungere altro?».

Ma come è possibile che accada tutto questo?

«Perché il Comune non riesce a riscuotere i propri crediti per circa 120 milioni all'anno, dovuti a multe, fitti, Tarsu, Ici e quant'altro».

Ma come si arriva a un buco da 145 milioni, quanti sono i mancati trasferimenti previsti dall'assessore Realfonzo?

«Specifichiamo che non sono 145, ma che sul sito del ministero dell'Interno ne sono riportati circa 55. Il resto sono, appunto, mancate riscossioni».

Realfonzo parla di disastro ereditato e di voragine. Iervolino, invece, dice che non c'è alcun disastro: come si spiega questa differenza di posizioni?

«Perché Realfonzo dice la verità, lei, invece, non avendo conoscenza della materia, tira a campare».

L'eredità di cui parla Realfonzo, ovviamente, tira in causa il suo predecessore Enrico Cardillo, ma comunque coinvolge sette anni di giunta Iervolino.

«Trovo ingeneroso continuare ad attaccare Cardillo che ora non può più difendersi. E lo dico io che l'ho sempre attaccato chiedendone più volte le dimissioni. Ma quello che ha fatto, quindi anche il disastro di cui parla Realfonzo, l'hanno fatto tutti insieme, dal sindaco in giù, e non solo lui».

Allora, che fare?

«Diciamo, cosa avrebbe dovuto già fare Realfonzo?».

Diciamolo.

«Avrebbe da subito dovuto riorganizzare l'area delle entrate. Così come avrebbe dovuto fare una nuova ricognizione della spesa, vedendo dove tagliare e come, perché se la coperta è corta occorre scegliere e non fare propaganda. Così come è necessaria una ricognizione dei debiti fuori bilancio dei debiti di novembre e dicembre 2008, che superano i cento milioni».

Realfonzo parla di sprechi ma non li specifica. A chi o a cosa si riferisce?

«Si riferisce all'intera macchina comunale. Finora, però, non c'è traccia di un solo provvedimento di Realfonzo che limiti gli sprechi di cui parla, e sta lì da oltre due mesi. Ora ha sulla sua scrivania la determina per la nomina di 60 nuovi dirigenti, vedremo come si comporta visto che ha detto di non essere d'accordo alla loro nomina».

Lei parla di dissesto, c'è quindi il rischio che il Comune vada verso il commissariamento?

«È una possibilità concreta, sì. Avevo presentato un ordine del giorno dove chiedevo la discussione del Bilancio entro il 24 febbraio».

Perché entro quella data?

«Perché in caso di mancata approvazione ci sarebbero stati i tempi tecnici per votare nuovamente per il Comune a giugno, evitando alla città molti mesi di commissariamento».

Invece?

«Invece prevedo che l'assessore continui a dire quello che dice. In questo modo si fa propaganda e a fa propaganda alla sinistra vendoliana. Ma credo che non riuscirà a fare il bilancio per fine mese e che, alla fine, si dimetterà».

Paolo Cuozzo Preoccupato Salvatore Varriale, consigliere comunale a Napoli

Unanimità di vedute in una riunione all'Anci di Milano

## **Appello dei sindaci al governo: cambiamo il patto di stabilità**

**MANTOVA.** I sindaci lombardi sollecitano, senza distinzione di partito, una modifica delle regole del patto di stabilità perchè ai Comuni sia consentito effettuare investimenti e accelerare i pagamenti di opere e servizi. Si dicono anche preoccupati per i tagli ai trasferimenti e la non ancora completa compensazione per i mancati introiti dell'Ici sulla prima casa.

Questo in estrema sintesi il contenuto del documento approvato con voto unanime dai partecipanti all'incontro promosso a Milano dall'Anci. Tra i presenti, molti sindaci, parlamentari, dirigenti nazionali dell'associazione dei Comuni. Tutti hanno espresso contrarietà per le decisioni assunte, che hanno ripianato gestioni deficitarie e di dissesto finanziario o hanno escluso dal rispetto delle regole col patto di stabilità alcuni Comuni 'senza modificare le regole per tutti, lasciando così spazio a gravi fenomeni di irresponsabilità amministrativa che hanno contribuito a indebolire in largi strati dell'opinione pubblica il senso e il valore della solidarietà tra diverse aree del Paese'. Nel contempo si è chiesto che 'unitamente al progetto di federalismo fiscale prosegua il confronto sul federalismo istituzionale' e che 'la carta delle autonomie sia il più possibile condivisa e approfondisca le funzioni fondamentali di ogni livello di governo'.

L'unico parlamentare mantovano presente è stato l'on. Marco Carra, che si è assunto due impegni: mandare a tutti i sindaci della provincia il documento approvato nella sede dell'Anci per un'adesione all'iniziativa; coinvolgere i colleghi mantovani di Camera e Senato, invitandoli a sostenere nelle aule parlamentari le richieste dei Comuni.

## Proposta bipartisan per ridurre il numero dei consiglieri provinciali

**ROMA** - Nel prossimo futuro l'identikit e le funzioni delle Province potrebbero subire un cambiamento radicale. Non ci sarà più spazio per gli attuali 4mila consiglieri, che verrebbero sostituiti «da una qualificata ed esigua rappresentanza dei sindaci del territorio ed integrata dal presidente e da due vicepresidenti della Provincia».

Inoltre sarebbero i Comuni e quindi non più le Province ad avere la gestione esclusiva, compresa tutta l'edilizia scolastica e di tutte le strade di singoli comuni o di comuni associati. Un riordinamento amministrativo che potrebbe creare risparmi per circa 1,5 miliardi di euro l'anno.

Il progetto di trasformazione delle Province porta le firme congiunte e bipartisan di Lorenzo Ria (Pd) e di Silvano Moffa (Pdl), che hanno presentato una serie di emendamenti al disegno di legge delega sul federalismo fiscale.

Secondo i due firmatari degli emendamenti - che in passato (dal 1999 al 2004) hanno rivestito il ruolo rispettivamente di presidente e di vicepresidente dell'Upi, l'Unione delle Province Italiane - la provincia potrebbe divenire in questo modo «l'Ente che svolge il compito per la programmazione, coordinando le esigenze dei Comuni e conferendo le proprie elaborazioni alle Regioni».

Il progetto di riordino, hanno spiegato Ria e Moffa, prende le mosse anche «dalle voci sempre più numerose che tendono ad evidenziare l'insignificanza istituzionale delle Province».

Quindi, hanno aggiunto, «anche in ragione del ruolo che abbiamo svolto presso l'Upi, riteniamo che sia urgente una profonda trasformazione di quest'ente locale, che, col nuovo assetto, potrà svolgere un ruolo essenziale nella costruzione del federalismo, nel superamento delle differenze territoriali, nella semplificazione della politica e dei suoi costi, oltre che nell'effettivo gradimento dei cittadini».

In questo senso uno degli emendamenti dispone la soppressione delle circoscrizioni comunali e la soppressione delle Autorità d'ambito Territoriale e delle Comunità montane, con il contestuale trasferimento dei relativi beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative rispettivamente ai Comuni e alle Province, che eserciterebbero le funzioni attribuite agli enti soppressi.

05/03/2009

## Catasto decentrato aderisce anche il sindaco Fenudi

FEDERICO SEDDA

**OTTANA. Il Comune aderisce al sistema di decentramento del catasto di Federico Sedda Ottana. Ottana è stato tra i primi comuni in Sardegna a recepire la legge dello Stato (la n. 296 del 2006, art. 1 comma 197) sul decentramento agli enti locali delle funzioni catastali.**

«Il 2 ottobre 2007 - precisa il sindaco, Peppino Fenudi - il consiglio comunale deliberò all'unanimità di dare il via alla gestione singola di alcune funzioni quale primo passo verso una gestione associata con altri comuni del territorio. Un percorso, questo, che dovrebbe portare alla piena autonomia gestionale in una materia così ampia e complessa quale, appunto, quella catastale". La legge prevede che i comuni possano occuparsi, da soli o in forma associata, di tutte o di parte delle funzioni catastali attualmente gestite dagli uffici territoriali. Il tutto in base alle specifiche politiche dei servizi ai cittadini e alle imprese individuate da ciascun comune. Le opzioni da scegliere erano tre: la prima riguardava soprattutto le consultazioni della banca dati e le riscossioni, la seconda le verifiche e gli aggiornamenti e la terza le accettazioni e le registrazioni. La scelta delle opzioni doveva essere fatta entro il 3 ottobre 2007. Il consiglio comunale di Ottana, tenendo conto della propria realtà tecnico-organizzativa, scelse il primo livello operativo: quello di base, più rispondente alle esigenze immediate dei cittadini. Queste le funzioni tecniche di primo livello che possono essere gestite direttamente dal Comune: consultazione della banca dati catastale unitaria nazionale e dei servizi di visura catastale; certificazione degli atti catastali conservati nella banca informatizzata; aggiornamento della banca dati del catasto mediante la trattazione delle richieste di variazione delle intestazioni e delle correzioni dei dati amministrativi, compresa la toponomastica e, infine, le riscossioni erariali per i servizi catastali. Tutte operazioni che finora potevano essere esercitate solo negli uffici catastali provinciali. «Con questa scelta Ottana si presenterà con le carte in regola alla scadenza del 15 luglio: data ultima per poter scegliere la forma associata» dice il sindaco.

La commissione al lavoro sui 603 emendamenti

## FEDERALISMO,

la discussione entra nel vivo ..... Calderoli: «Basta demagogia. Stiamo lavorando per realizzare la migliore riforma possibile, con il coinvolgimento di tutti. Anche dell'opposizione» .....

FABRIZIO CARCANO - Il disegno di legge su Il 'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, ovvero la riforma che introdurrà il Federalismo fiscale, prosegue senza intoppi o ritardi nel suo iter alla Camera dei Deputati dove l'esame del provvedimento sta per entrare nella sua fase più importante e delicata politicamente: la discussione degli emendamenti in commissione . . e la successiva trasmissione del testo all'Aula di Montecitorio, che inizierà ad esaminarlo da martedì 16 marzo, ovvero tra meno di due settimane, per poi votarlo entro fine mese. Il tempo sufficiente per esaurire il lavoro nelle commissioni e votare i 603 emendamenti presentati ieri (il termine scadeva alle 13), da maggioranza e opposizione, per apportare correttivi al testo. Per la precisione questi 603 emendamenti sono stati presentati per la maggior parte dal Partito Democratico, che ne ha depositati 248, e dall'Udc, che ne ha depositati 136, mentre l'Italia dei Valori ne ha depositati 51 e le minoranze linguistiche 7. Sul fronte della maggioranza il Popolo della libertà ha depositato 92 proposte di modifica, mentre dal Movimento per le Autonomie ne sono arrivate 69. Il voto nelle commissioni inizierà da lunedì prossimo. Come detto il maggior numero di emendamenti proviene dal Pd e si tratta di proposte di modifica di merito, come ha tenuto a sottolineare la vice capogruppo, Marina Sereni e «che non hanno intento ostruzionistico» anche se il Pd, ha proseguito la stessa Sereni, non è intenzionato a dare al governo «una delega in bianco e dalle sue risposte dipenderà anche il nostro atteggiamento in Aula». Le proposte di modifica, secondo i Democratici, sono pertanto finalizzate a proseguire il dialogo sulla riforma ed il confronto costruttivo già avvenuto a Palazzo Madama, dove il provvedimento è passato a gennaio con il voto favorevole della maggioranza compatta, l'astensione del Pd e dell'Italia dei Valori e il solo voto contrario dell'Udc. Avanti, quindi, con il dialogo e il confronto costruttivo, nonostante i nemici del federalismo stiano alzando il tiro nel tentativo di creare un clima politico ostile a questa riforma, che invece procede spedita verso l'approvazione definitiva da parte del Parlamento, e cercare così di rallentare il percorso. Come sembrano far pensare alcuni articoli usciti nei giorni scorsi, dove si è cercato di mettere zizzania politica all'interno della maggioranza. Come osserva a riguardo anche il ministro per la Semplificazione Normativa, il leghista Roberto Calderoli: «Siamo veramente alle comiche. Di tentativi di creare o alimentare tensioni per cercare di fermare il federalismo - spiega il Coordinatore delle Segreterie Nazionali della Lega Nord - ne ho visti tanti, ma penso si sia veramente toccato il fondo, e rasentato il ridicolo, con l'articolo pubblicato ieri su Il Foglio, con il tentativo di coinvolgere Umberto Bossi e Giulio Tremonti. Per fortuna i rapporti tra i due sono ottimi e tutti insieme stiamo lavorando - conclude Calderoli per realizzare il miglior federalismo fiscale possibile, con il coinvolgimento di tutti, anche dell'opposizione».

x FISCO

## Accordo tra Anci e Agenzia delle entrate contro l'evasione

**UDINE.** Rilanciare l'accordo di collaborazione fra Anci e Agenzia delle entrate, per individuare coloro che in Friuli Vg non fanno il loro dovere con il fisco: è l'impegno preso oggi dal presidente regionale dell'AnCi, Gianfranco Pizzolitto (**foto**), e dal nuovo direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate, Paola Muratori. Anci e Agenzia hanno approvato un programma di lavoro, che prevede l'individuazione sia di procedure informatiche compatibili.

## Esenzione Ici per i fabbricati rurali

GIROLAMO IELO

Si conclude, con piena vittoria per gli agricoltori, la campagna per l'esonero dall'ICI per i fabbricati rurali. Nel decreto legge milleproroghe di fine anno, in sede di conversione, è stata inserita una disposizione in tal senso. Ma facciamo un passo indietro per inquadrare la questione. Segue dalla prima Nella seconda parte del 2008 il tema dell'esenzione ICI di questi fabbricati ha interessato, con tesi contrapposte, le associazioni di categoria (agricoltori e enti locali), il governo, le Agenzie fiscali, la giurisprudenza (Corte di Cassazione e Commissioni tributarie). In pieno caos, su questo giornale, ma anche in altri luoghi, escludendo che ci fosse nel nostro sistema una norma che esentasse dall'ICI, proponemmo tre ipotesi di soluzioni possibili: 1) non si fa niente ed i Comuni recuperano le imposte non pagate; 2) può intervenire il legislatore con una norma di interpretazione autentica (con effetti retroattivi) o una norma con effetti per il futuro; 3) i comuni possono adottare un provvedimento di sanatoria. Il Parlamento ha adottato la seconda ipotesi. Nascosta nell'art 23 del d.l.n.207/2009 (convertito con legge n.14/2009), che si occupa di "Disposizioni relative all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria di Puglia, Basilicata ed Irpinia - EIPLI", il comma 1-bis dispone che " Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, l'articolo 2, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, deve intendersi nel senso che non si considerano fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità di cui all'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n.133, e successive modificazioni". Che cosa significa questa norma e quali sono le conseguenze: 1) Sono esenti dall'ICI i fabbricati rurali iscritti o iscrivibili nel catasto fabbricati. Per avere l'esenzione è necessario che questi fabbricati abbiano i requisiti della ruralità. Questo è detto in modo chiaro nell'art. 9 del d. l. n. 557/1993; 2) Si tratta di disposizione di interpretazione autentica. Questi fabbricati sono esenti dall'ICI sin dal 1° gennaio 2003 (anno di introduzione dell'ICI); 3) I giudici tributari e ordinari in sede di decisione debbono tenere conto di questa novità; 4) I contribuenti, che hanno aperte controversie e non hanno versato l'imposta, o che negli precedenti non hanno effettuato alcun pagamento, non sono più tenuti ad effettuare i versamenti; 5) Si aprono le porte dei rimborsi. I rimborsi non sono per tutti. In base ad una disposizione contenuta nella legge finanziaria 2007 il rimborso delle somme versate e non dovute deve essere richiesto dal contribuente entro il termine di cinque anni dal giorno del versamento. Si chiude così la partita. Con ogni probabilità nell'immediato futuro ci potranno essere scaramucce, in quanto la Corte Costituzionale si dovrà pronunciare su alcune ordinanze di Commissioni tributarie su un aspetto relativo alla non restituzione dell'ICI per i periodi di imposta precedenti al 2008 per taluni fabbricati destinati ad attività agricole effettuate da cooperative e loro consorzi. Attendiamo il responso della Corte per chiudere definitivamente (anche se in materia fiscale è un termine non proponibile) l'intera faccenda. GIROLAMO IELO